SAPIENTI PAUCA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

DI SEPARAZIONE

Nell' Inverno del 1825.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA,

1825.



Poesia del Sig. *Luigi Ricciuti*.

Musica del Sig. Maestro *D. Pietro Raimondi* Socio Corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti, e Maestro di Contropunto del R. Conservatorio di Musica di Napoli.

Architetto de' Reali Teatri, e direttore delle decorazioni, *Sig. Cav. Niccolini*.

Le scene di architettura sono eseguite da' *Signori Vincenzo Sacchetti*, ed *Antonio Pelandi*; e quelle di paesaggio dal *Sig. Raffaele Trifora.*

Macchinisti *Signori Giuseppe*, e *Domenico Pappalardo*.

N. B. I versi segnati colle virgolette non si reciteranno.

INTERLOCUTORI.



IL DUCA D' ISEMBERG,
Signor Ambrogj.

ADOLFO, suo figlio, ed amante di Matilde,
Signora Comelli.

IL CONTE ARISTOTILE,
Signor Casaccia.

MATILDE, sua figlia, ed amante di Adolfo,
Signora Unger.

LUISA, Cameriera di Matilde,
Signora De Dotti.

GUGLIELMO, Cameriere di Adolfo,
Signor Di Franco.

PROSPERO, fattore,
Signor Pace.

CORO di Contadine,
Contadini,
Guerrieri.

COMPARSE — Due Ajutanti.

L' azione si finge nel Castello del Conte, che resta nel Ducato d' Isemberg.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Amena Campagna colla veduta del Castello.

Contadine, indi Contadini.

Contadine Qual giovine amabile!
Che caro visetto!
Accende nel petto
La fiamma d' Amor.
Matilde con palpiti
Gli parla e sospira,
E assorta l' ammira,
Qual dolce tesor.
Contadini Che fate sì attonite?
Correte al lavor.
Contadine Venite...
Contadini Deh! subito...
Contadine Non avvi timor.
Contadini Che avvenne?
Avvicinandosi alle donne.
Contadine Un bel giovine...
Contadini E dove?
Contadine Là siede..
Mostrando il luogo, ove han veduto il giovine.
Qual' aria!
Contadini Che chiede?
Contadine Da noi non si sa.
Contadini Andiamo.
Contadine Vedetelo.
Contadini E' tardi.
Contadine Che viso!

Ei sembra un narciso...
Contadini E chi mai sarà?
Contadine Matilde con palpiti
Gli parla e sospira,
E assorta l' ammira,
Qual dolce tesor!
Contadini La donna, se palpita
D' accanto un oggetto,
E' quello l' effetto
Sicuro d' amor.
Contadine Qual volto simpatico,
Che desta l' ardor!
Contadini Deh! presto finitela;
Correte al lavor.

SCENA II.

Sala comune nel Castello del Conte.
Prospero solo.

Qual carattere strano ha il mio padrone!
Vuole in tutto sembrare un uom sapiente,
Nell' atto che capisce o poco o niente.
Egli non altra lingua omai conosce,
Che la Napoletana,
Sebben da lungo tempo
Qui dimorasse... * Ma eccolo che viene...
* *Vedendo il Conte.*
Voglio ridere un poco... Inosservato
L' ascolterò... Mi par... che sia turbato.
Si nasconde.

SCENA III.

Il Conte legendo, e con penna in mano.

La sentenzia è ntroppocosa,
E' majateca, e sfonnata:
Ma non è tanto schiarata
Che puoje nnattemo afferrà.
Sto llatino ha un chiaro-scuro,

N' ha il frasario Orazziano,
E sprofonna in un futuro,
Che il presente sta a sballà.
Prospero ride.
E' sgarrone mpasticciato
L' exequendum jam non erit:
Ca lo senso fa appannato,
Non *exequat* fa chiaror.
Chiude il libro, e lo pone sulla sedia.
Chesta capo, chesta penna
Terramoto è all' orbe tutto,
Comme un dì tremmò la Senna
Nel mio cinico furor.
Prospero come sopra.
Nuovo Aristotele
Io songho e avasta,
E chi m' attasta,
Ntenne il valor.
L' estro Apollenico
Già già mm' afferra,
Cede aria e terra
Al mio sbollor.
Cava fuora il fazzoletto, ed asciugasi i sudore.

SCENA IV.

Il Conte e Prospero.

Pro. Contro di chì vi riscaldate tanto
Signor...
Con. Chì è là?
Pro. Che avete?
Con. Oh! stongo ntossecato
Da planta *usque* ncimma coppola
Contra no ciuccio Scribba Fariseo,
Che mpacchia lo mpacchiabile, e giranno
Per gli aerii connotti sauta e more
Miezo a Scilla e Carillo, frate e sore.

Pro. Io non v' intendo affatto .

Con. Lo ssaccio , bestia anfibica
De treccalle a cantaro! Che borrisse
Sta miezo a li qualisse
Chiammate figli di Minerba ? Poche
Sanno leggere al monno , e quase tutte
Sanno stampà ... *Sapienti pauca* .

Pro. Ah ! voi
Svelatemi , Signor , che mai vuol dire
Sapienti pauca ?

Con. A te? Chiachiello appila !

Pro. È mia curiosità ...

Con. Peggio .

Pro. Vorrei
Saperlo , per capirne il senso , e quando
Bisogna dirlo .

Con. Ebbiva isso ! ... Mpara :
Totus sapienti est pauca .
Vì ca chesta è sentenzia d' Aristotele .

Pro. Di voi ?

Con. De n' auto comme a mme de ciappa .
Tutto al sapiente è poco ;
Azzoè quanno parla de filusse
O de diebbete , gnifeca
Pò ca il sapiente non capesce maje ,
O capesce , e non sape
Che mmalora capesce ; po spieganno
Tanta tieste , ha da correre a tiano :
E da chesso n' ascette l' Alcorano .

Pro. È ver ... Beato voi !

Con. Haje raggione ; e pecchesso li sapienti
Stanno sempe eruttanti , e partorienti :
E pecchesso dich' io : *Sapienti pauca* .
Peccato ca si ciuccio ! trovarrisse ,
Si fuss' addotto , il fonte principale :
Vide ca chi mme sente , resta ciesso ,
Ncantato ...

Pro. Il so, lo vedo ...
Con. E tu che ssaje? Co tutto lo judizzio
Il figliato papà mme messe nomme
Aristotil, pecchè? ca sbommecanno
Da' recessi materni chisto piezzo
D'antichità marmorea
Allancanno de famma (comme sempe)
Si non s'arreparava,
S'agliotteva la gnora.
Vi che lopa de scienzia eruttò fora!
Si vedrà Guglielmo far la spia.
Pro. Voi il potete saper.
Con. Che rara cosa!
Vide ca de diece anne
Me lassajeno li maste
Pe scoufidenza de mpararme a leggere;
Ca io sapeva troppo, e de li libbre
No nn'aggio letto maje lo primo vierzo.
E pecchè? ca era tutto tiempo perzo.
Tu ride?
Pro. Ma voi stupefar mi fate.
Con. Te dò raggione, ca a lo tiempo d'oje,
Quase tutte le cose fanno ridere;
E redenno redenno
Cierte bbote vedimmo l'oro fino
E ll'oro fauzo. Acchiappa
Chesto, settepanella marranchino.
Pro. Io sempre ammiro, quando voi parlate,
E imparo ...
Con. Ah ah ah ah! tu? plebiscita!
Va, mparate a cercare l'acquavita.
Ah ah!
Pro. (Che originale!)
Con. O marmottone senza concia; *vale.*
Prende il libro, e leggendo entra nel suo appartamento, e Prospero ridendo via per la parte opposta.

SCENA V.

Guglielmo, indi subito Adolfo.

Gug. Ora quì alcun non v'è.. Propizio è il tempo..
Nella stanza di studio il Conte è andato.
E non esce di là, che tardi, io spero;
Mentre coi libri si diverte solo...
Io l' ho capito, e basta...
Sì... riuscir potrebbe il mio disegno...
Bravo... altro non ci vuol, che questo ingegno.

Ado. Guglielmo.

Restando incerto sotto l' atrio della porta.

Gug. Non temete:
Venite quì.

Ado. Ma il Conte...

Gug. Studia della Sintassi il terzo tomo,
E desso è il primo.

Ado. Come!

Gug. Vuol per asinità chiamarsi dotto.
Siete a Cavallo.

Ado. Non vorrei...

Gug. Coraggio.
Della mia acuzie or voglio darvi un saggio.
Di quà non vi movete:
Or or vi porterò la cara speme,
L' amabile Matilde.

Ado. Oh dio! tu scherzi?

Gug. Al fatto. M' attendete.

Ado. E se giugnesse alcun?

Gug. Tosto direte,
Che bramate il fattor... qui siete ignoto.

Entra nell' appartamento di Matilde.

Ado. Oh ciel! seconda di quest' alma il voto!

S C E N A VI.

Adolfo solo.

Che fo?.. mi perdo... io resto...
Il mio dover... l'onore....
Ahi! qual cimento è questo!
Di me che mai sarà!
D'amor l'ardente face
In questo petto avvampa...
Del cor perdei la pace,
Che viver più non sa.

S C E M A VII.

Guglielmo, e Adolfo.

Gug. Matilde...
Ado. Ov'è? *Agitato, e confuso.*
Gug. Qui viene.
Ado. Lusinghi?
Gug. Il giuro.
Ado. Oh sorte!
Verrà l'amato bene?
Gugl A prieghi miei cedè.
Ado. E che!.. dubbiosa ancora...
Gug. Temea, ma insiem gioiva.
Ado. Matilde, ah! dì, m'adora?
Gug. Più dubbio alcun non v'è.
Ado. Se l'idol mio
Mi giura amor,
Chi più beato
Di me sarà?
L'estrema gioja
M'invade il cor!..
Piacer più grato
Del mio non v'à.
Prospero vede venire il Conte.
Gug. Chi vedo?.. il Conte...
Ado. (Oh qual momento è questo.)

Ahimè !..
Gug. Là dentro celiamci presto .
Si nascondono .

SCENA VIII.

Il Conte spaventato con cappello e bastone .

Cca mme pareva de sentire un cierto
Nquaraquacchiete e passa ..,
Mbruoglio ncè ... le mie recchie sanno assaje
Di lungaggine , il cerbero si scassa ,
La capo si sfracassa
Nfaccia a le scienzie ... oh mmalora! io sapea
Che quanno po se mbrogliano le capo ,
Nn' esce sempe na cosa ; le cervella
Non so maje juste , e ba tiene lo carro
A la scesa , e se fa tozza martino
Quann' è tuosto il vicino :
E chi è cchiù tuosto vence ; e sì addovero
Entrando in iscena , s'arrestano Matilde , e Luisa .
Se va cernenno , nn' esce sempe zero .
Vedendo la figlia e Luisa .

SCENA IX.

Matilde , Luisa , e il Conte .

Con. E tu che fai mio vegeto prodotto?
Rispunne a me ...
Lui. facendosi avanti Matilde è quì tremante ...
Con. Zitto tu :
Lui. Ma ... la ... Signorina ...
Con. Zitto .
Lui. Almen ...
Con. Portapollaste mpertinente ...
Con impeto cacciandola via : Luisa parte.
Parla , o restà te faccio senza diente . .
Prendendo subito Matilde con rabbia .
Sù propala .
Mat. Padre mio !

Con. Triemme ne?
Mat. Gelar mi fate.
Con. Quatto punia; priesto...
Mat. Oh dio!
Con. Sbafa mò.
Mat. (Che mai farò!)
Con. Bollor Febbico baggio in testa.
Mat. Padre!
Con. Dì.
Mat. (Che dir non so!)
Con. Sta faccia tua tremante
Matassa è mpeccecata:
Fa il labbro tuo parlante,
E agniento è il genitor.
Via parla, o pur te scresto,
Qual Marzia a Apollo il cor.
Mat. Frenate, o ciel! quell'ira,
Vel giuro, io rea non sono:
La mente, ahimè! delira:
E mal spiegar mi fa.
Domanda a voi perdono
Chi fallo alcun non ha.
Con. No · *parce* il cor non merta,
Ma il labbro...
Mat. Mi schernite?
Con. Puella imperbe! taci.
Mat. Miei detti son veraci...
Con. Son di civetta.
Mat. Udite...
Con. D'Ovidio imbocca il dir.
Ehu! si mulier cor depcrdat
Jam scorrupto fit schiattare:
Da la radeca scippare
Vo' coi tèsti il tuo mmalor.
Mat. Innocente...
Con. Vorpa fina.
Mat. V'ingannate.

Con. Sì traffina.
Mat. La mia colpa?
Con. Il tremmoliccio.
Mat. E voi siete.
Con. Taci ancor?
Mat. Dell' accesa fantasia
E' sol figlio il mio timore;
Che il furor del genitore
Mi fa tutta imbrividir.
Con. Mio rampollo! *L' abbraccia.*
Mat. Pago siete?
Con. Spapurasti!.. ho vinto, e godo.
Mat. Il dover per voi ...
Con. Ti lodo.
Fa schiopparmi un bacio ccà.
Presenta con autorità la mano a Matilde.
Figlia, tu si no giojello,
Una stampa col papà!
Sì in Aquario un sole bello,
Ch' a sto fronte lume dà.
Mat. Oh piacer! oh bel momento!
Più quei palpiti non sento...
Caro padre, a voi vicino
Il mio cor brillando sta.
Entra nel suo appartamento, e il Conte esce fuora.

SCENA X.

Adolfo, e Guglielmo.

Ado. Udisti?
Gug. E voi capiste
Del Conte il raro ingegno?
Ado. E' da temersi più ...
Gug. Temer del Conte?
Ado. Del suo modo d'agir, del suo cervello,
Assai bizzarro, e alla ragion rubello.

SCENA XI.

Adolfo, Guglielmo, e Luisa.

Lui. Voi siete quì?
Ado. Dov' è Matilde?
Lui. Oh stelle!
Il mio padron vi vide?
Ado. No.
Gug. Presto còrri, chiama
La Signorina.
Ado. Sì, ten priego... Ah! lascia
Che omai riveda la mia bella amante,
La mia cara metà.
Lui. Volo all' istante. *via.*
Gug. Ecco come si fa. Coraggio, e sempre
Porterete in amor la palma.
Ado. Ah!.. deggio
Del padre mio temer!
Gug. Il Duca assai
V' ama.
Ado. Ma, dove io sia, l' ignora.
Gug. E' vero.
Ado. Ciò conturba, o Guglielmo, il mio pensiero.
Gug. Matilde giunge...

SCENA XII.

Matilde, Luisa, Adolfo, e Guglielmo.

Ado. Anima mia!
Andando all' incontro a Matilde.
Mat. T' arresta.
L' ultima volta è questa,
Che tu mi vedi. Invano
Verrai quì sempre...
Ado. Sorpreso assai. Che mai dici?
Mat. Il giuro.
Ado. Non m' ami più?
Mat. T' amai,

E il vò pur dir, t' adoro;
Ma mel vieta l' onor...

Ado. M' offendi a torto.
Mat. E' tua la colpa.
Ado. Ingrata!
Mat. A che mi celi il tuo cognome, e il padre?
Ado. Io già tel dissi...
Mat. Ebbene, addio.
Per partire.
Ado. Matilde!
Mat. Da' sensi tuoi compresi,
Che son di te non degna.
Ado. Ah! no.
Mat. Forse di me tu indegno?
Ado. Taci.
Mat. Separarci convien.. *per partire.*
Ado. Non mai. Ti ferma.
Mat. Dimmi a qual prò?
Ado. Vincesti.
Mat. Parla.
Ado. Del Duca d' Isimberg son' io l' erede.
Mat. Eterni Dei!... che sento? *sorpresa generale.*
Lui. Del Duca il figlio!
Gug. È Adolfo.
Mat. (Oh mio tormento!)
Ado. Di chi, mio ben, paventi?
T' affliggi invan, ti calma,
Se amor per me tu senti,
Lo giuro, tuo sarò.
Mat. Io sol per te sospiro...
Ahi! se nemico il padre!...
A tal pensier deliro,
E il duol temprar non so.
Ado. Il genitor....
Mat. È fiero?
Ado. Si placherà.
Mat. Lo credi?

Ado. Ah! sì ...
Mat. Cedrà?
Ado. Lo spero.
Mat. Oh ciel!
Ado. T' affida in me.
Mat. Dunque sperar poss' io?
Ado. O te decisi, o morte.
Mat. Ma se l' avversa sorte ...
Ado. La sprezzerò per te.
A 2. (No, che non so resistere
A quei soavi detti!
Parmi che in sen si destano
Tutti del cor gli affetti!)

Il Conte entrando in iscena resta estatico nel vedere la figlia unita con un militare. Guglielmo e Luisa vorrebbero avvisare ai padroni la venuta del Conte, ma questi impone loro di tacere.

Oh quale istante amabile
Al foco mio d' amor!
Ah! non si puote estinguere
Un sì verace ardor.

S C E N A XIII.

Matilde, Adolfo, Luisa, Guglielmo, e il Conte.

Con. Aggio tutto sentuto: e già decreto ...
Sapienti poco.
Mat. Il padre mio!
In segreto ad Adolfo.
Ado. Crudele
Egli non è.
Mat. Per te ...
Con. Colpose
So cheste jacovelle; a' miei fanali
Il luminaro mette ll' uoglio ncasa
D' Aristotele ...
Mat. Oh Dio!

Con. Ojo, Sordatiello de lignamme e pezze,
Che nce faje ncasa mia?
Mo fatte ascì lo spireto; spapura
Mo li muorte de mammeta,
De pateto, e di tutto il parentato;
O te faccio il mannato
Da tutte parte fora de sto luoco.
Monsù sordato, olà; *Sapienti poco*.
Ado. Non v' accendete tanto.
Con. De Malerva, e de Polla i figli veri
Hanno sempre un vesuvio
Che sbotta e affummechea.
Mat. Deh! vi calmate...
Lui. Non tanta furia.
Gug. Alfin prudenza abbiate.
Con. Ch' avè prudenza? Mo tutte appilate.
Monsù, ca ncasa mia
No nce so state maje troppo cannole;
Che te pienze trovare
Chilli papà ch' avasciano le bbele?
Mat. Ma voi ignorate...
Con. Zitto.
Io p' agliotterme tutto, mo m' affoco.
Gug. Ella...
Cou. La lengua nterra.
Con molto foco.
Orsù sir Don Monsù fauzo martino,
Cioè figlio di Marte, voca fora
Co tutt' i cirifogli, e parla chiaro
Comme mo stisse nmiezo al Lavinaro.
Ado. Io non v' intendo.
Con. Il saccio.
Ado. Rider mi fate. Voi saper volete
Chi mai son' io?
Con. Scommetto,
Che manco tu lo ssaje.
Ado. Son quello che ama, e adora

La vostra bella figlia.
Con. Gnò? Mme para
Ch' aggio avuta na gran sodisfazione.
Monsù tu saje ch' è auto il mio barcone?
Figliema non è bona pe mogliera.
Ado. E la sarà per me.
Con. Chi siete voi?
Tutti Egli è...
Ado. Tacete. Di svelarmi il tempo
Questo non è.
Con. adirato No?.. Mme piace; uscia
Cca non ci conta un corno.
Piglia l' esempio mio
Apprimmo, *in illo tempore*,
Quanno trovava frate ntossecuse,
Leggeva li consiglie de Catone;
Ma pe te fa vedè ca so provetto,
Con più sdegno.
Levo i zoccoli, e cauzo un coturnetto.
Via nel suo appartamento.
Mat. Ah! caro Adolfo, vieni,
Mi segui. *Confusa entra nel suo appartamento.*
Ado. E dove?.. Ascolta... *La segue.*
Lui. I suoi disegni almen secondiamo.
Gug. Con questa guida ben si marcia: andiamo.
Seguono i padroni.

SCENA XIV.

Amena campagna come nella prima scena.
Il Duca in somma agitazione, avendo al suo fianco due ajutanti indi subito i guerrieri.

Coro. Smanie non più godete
Del padre il caro pegno,
Del Duca il bel sostegno
Adolfo è là signor.
Additando il castello del Conte.
Duc. Qual mai ragion lo astrinse

Fuggir dal fianco mio?
Ognor ver lui mi spinse
Di padre il caldo amor.
Reprimerò nel petto
Del core i dolci sensi...
Ei proverà l' effetto
Del giusto mio rigor.

Coro Ah! signor, pietà.
Duc. Nol merta.
Coro Sempre un figlio...
Duc. Indegno figlio.
Coro Fu campion...
Duc. Non vò consiglio.
Coro Deh perdon...
Duc. Nò mai l'avrà.
Duc. Guerrieri seguitemi
Coro Del figlio correte?
Duc. Venite, e tacete.
Coro Trionfi pietà.
Duc. (Dal figlio lontano
Mi sento morire!
Più fiero martire
Per me non si dà.
Coro Dal figlio correte:
Trionfi pietà.
Entrano nel Castello del Conte.

S C E N A XV.

Sala come nella seconda Scena.
Prospero, indi Luisa.

Pro. Confuso il Conte io vidi
Fra l' ire, ed il timore:
Che chiasso! oh Dio, quai gridi!
Faceva ognun tremar.
Lui. Che fa? dov' è tu dimmi,
Il nobile sapiente?
Si aggira ancor furente?

Chi fece mai chiamar ?

Pro. Qual' orrido schiamazzo !
Nol puoi tu immaginar .

Lui. Prospero mio , che pazzo !
Non sa che dir , che far .

Pro. Che fu ? di mal che avvenne ?

Lui. Nol posso ... or or saprai .

Pro. A me fidar potrai .

Lui. Il Conte , parla , ov' è ?

Pro. Andò nel pian terreno
Alto chiamando gente :
Sembrava un uom demente ;
Ancor non so perchè .

S C E N A XVI.

Adolfo , Matilde , Guglielmo , Luisa , e Prospero.

Lui. Venite quà , correte .
Vedendo Adolfo .
Non avvi alcun , venite ;
Di quì sortir potete .
Additando la porta segreta .
Tremo da capo a piè .

Ado. Tu vuoi così , m' involo ;
A Matilde .
Il tuo voler m' è legge .
Adoro sol chi regge
Qualunque mio pensier .

Mat. Se il tuo partir desio
Il puro amor mel dice .
Tutto soffrir vogl' io ,
Ma salvo te veder .

Lui. Fuggite subito *ad Adolfo .*
Per carità .

Ado. E chi dividermi *con passione .*
Da te potrà .

Mat. Quest' alma reggere
Dippiù non sa .

Gug. Deh! via solleciti
Andiam di là.
Mostrando la porta segreta.
Pro. (Io resto estatico...
Che mai sarà!)
Mat. e Ado. (Che istante orribile
Già vien per me!)
Non so più vivere
Lontan da te.
Il Fato barbaro
E' a noi crudel:
Ma sarò vittima
A te fedel.
Lui. Or sento strepito...
Sentendo rumore.
Alcun verrà.
Pro. Partiamo subito
Con premura ad Adolfo.
Or via di quà.
Ado. e Mat. Addio ricordati
Di me talor.
Ado. Matilde amabile
Ti lascio il cor.
Mat. Adolfo amabile
Ti dono il cor.
Andando via Adolfo con Guglielmo, il Conte ordina ai Contadini d'arrestarlo.

SCENA XVII.

Il Conte con scimitarra in mano, e due pistoloni al fianco, seguito da Contadini armati di lunghi bastoni, e Contadine, Adolfo, Matilde. Luisa, Guglielmo, e Prospero.

Con. Auciell' auciello... acchiappalo...
Adolfo si arresta.
Olà chi sei tu sprubbeca;
O lloco ncorna populo

No smacco avrai mmò mmò.

Mat. Ah! padre mio, placatevi,
O pur me sol punite.
Sì, questo sen ferite,
Lieta per lui morrò.

Ado. Tu tremaresti, o misero;
Al Conte.
Se dir, chi son, vorrei:
Ma tu codardo sei;
Temer di te non so.

Con. Mme faje lo guappo?...

Ado. Appressati
Cavando fuora la spada.
A singolar tensone

Con. Non so qua Scipione!

Ado. Sarai sol traditor.
I Contadini alzano i bastoni.

Mat. Ahimè!... non più ... fermatevi...
Mettendosi di mezzo.

Ado. No, non pavento: avanti.
Con furore ai Contadini.

Con. Marmotte andate innanti.
Urtando i Contadini.

Ado. A che sì vil timor?

SCENA XVIII.

Guerrieri, M tilde, Adolfo, il Conte, Luisa, Guglielmo, Prospero Contadini, e Contadine.

Coro di Guer.

Ognuno quì s' arresti:
Così comanda il Duca.

Con. Quai cicalar son questi?

Tutti (Oh ciel che mai sarà!)

Ado. Ma chi volete? *Ai Guerrieri.*

Coro di Guer. Altezza...

Con. Altezza!.. a chi appellate? *Confuso.*

Coro di Guer.

Il Prence...

Ado. Or tosto andate.

Con. Altezza no ncè cca.

SCENA ULTIMA.

Il Duca seguito da suoi Ajutanti, e detti.

Duc. Chi a' cenni miei s' oppone?
Dov' è quest' uom sì ardito?
Qui lo vedrò pentito,
E al mio voler cedrà.

Tutti (Il Duca!)

Con. (N' aggio lengua!)

Mat. Adolfo! *Ad Adolfo in segreto.*

Ado. Il padre!

Mat. (Io tremo.)

Duc. Tacete ancor?... (Già fremo.)

Con. (Nghiordato io resto cca.)

Mat. e Ado.

Di pietà per me nel core
Deh! serbate un raggio almeno:
Il delitto è sol d' amore,
Altro fallo in me non ho.

Duc. E' per te l' amor già spento
Fosti infido al padre e al Prence.
Obbidite. * Alcun non sento;
* *Ai Guerrieri, che circondano Adolfo.*
Perdonare alcun non vò.

Con. (Uh! che mbruoglio singolare
Di Minerba grassa effetto!
Nfra i miei simili a trattare
Trionfante ognor sarrò.)
Don Duca...

Duc. Ti scosta.

Ado. Ah padre, perdono...

Duc. Tuo padre non sono.

Con. No tene papà? *Al Duca.*

Duc. Eh! vanne tu indegno. *al Con.*
Ado. e Mat. (Qual tristo momento!)
Con. Volite un consiglio?
Duc. Silenzio!
Con. (Che sdegno!)
Duc. Partite col figlio. *Ai guerrieri.*
Tutti Ah Prence, pietà!
(Qual di duol tremendo giorno!
Tutto è pianto a noi d' intorno:
D' ogni parte il nembo sorge,
Minacciando ria procella:
Nè più in Ciel benigna Stella
Sta a risplendere per me!
Soffia il vento, il fulmin scoppia,
Ne so dove io volga il piè.)
Adolfo via con i guerrieri, e gli altri sèguono il Duca.

Fine del Primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala, come nell' atto primo.

I guerrieri che vengono in iscena a drappello a drappello, indi Contadine dalla parte opposta nello stesso modo.

Coro 1. } *Gue.* Alcun non v' è ...
Coro 2. } Oh qual silenzio!
Coro 1. } *Con.* Trionferà ...
Coro 2. } L' amor, la fe?
Guer. Si pregherà.
Con. Un padre tenero.
Guer. Velen non ha.
Con. Tremar ci fe.

SCENA II.

Il Duca e detti.

Duca Che fate là?
Coro gen. Eccelso principe!..
Duca Si parli a me.
Coro gen. Perdon pietà!
Duca Oh! chi la merita
Da me l' avrà.
Coro gen. Un figlio amabile
Deh! perdonate!
Sì bella grazia
A noi la fa.
Duca Non sento: andate.
Soffrir dovrà.
Tutti sommessi vanno via.

SCENA III.

Il Duca solo.

Oh giusto Ciel!... In quante angustie io sono!..
Ne' capricci del figlio
Di padre soffre il cor ... Ma fra le angosce
Provo un conforto almeno
Nel ravvisar, che indegna
Del figlio mio non è la scelta ... Un' alma
Possiede colma di virtù Matilde,
E per Adolfo un vivo amor sincero
In petto nutre ... che risolvo io mai?..
Se crudele sarò, m' abborre il figlio....
Suggeritemi, o Dei, qualche consiglio!

Entra nell' appartamento del Conte.

SCENA IV.

Stanza di studio del Conte.

Il Conte solo.

Vide mo che rommore mmalorato
Ncasa de no Dottore alletterato!
L' altezza figlio *statim* se ne ghiuto,
Si non era Aristotele; oh schiaffone!
Che quinci m' abbottava il carafone.
Absque contradittorio, *et absque* appello
Già già m' avria sfonnato il cellivrello.
Orsù spiegammo Don Orazio Fracco.

Va a sedere.

Vi ca se tratta de spiegarlo io.

Prende il libro, e legge.

Jam satis terris nivis atque dirae.
Mi accorta un poco l' armonia recchiesca!
Stò vierzo, e non è vierzo ciento piede:
Jam significa *jammo*, già se vede,
Satis, gnifica *sazio*: *jammo sazio*:
E cca lo stampatore
Ha pigliato no rancio pe topazio.

E l' ablativo *terris*;
Viene da terriaca. Appriesso; *Nivis*
Atque dirae ... cca po no nce sta appello,
Pecchè ncè chiaro il founo dell' Autore.
Accossì spiego io, ca na parola
Ch' a Trocchia sta; la dico a Pascarola.
Iam satis terris nivis atque dirae.
Pe fa chiara la cosa s' ha da agghiognere
Cca il pronome *ambulavat*, o *ambulabat* ...
Di terriaca jammo sazie, *e neve*.
Acqua ... e acqua di che? L' acqua se tira.
Asciugandosi il sudore.
Sto spiegà mio, farrà venì qua freve.
Si mette con profondità a leggere.

S C E N A V.

Matilde piangente indi subito il Duca che restera inosservato, *e 'l Conte*.

Mat. Ah padre!..
Con. Cionca. *Senza darle retta*.
Mat. Adolfo ...
Con. Ma cionca.
Mat. Ahimè! partio.
Con. *Tu lagrimas?* *Volgendosi a lei*.
Mat. Oh Dio!
Con. *Et ego* sudai gnostra invan quì *semper*.
Di nuovo legge.
Mat. Morrò d' affanno!
Con. *Vale*.
Mat. Sentite almen ...
Con. (Che pecora *absque* sale.
Pigliandosela col libbro.
Duc. Perchè così piangete?
Il Conte ascolta e tace:
Coi libri è sol loquace?
Or vi dovrà sentir.
Battendo forte la mano sul tavolino.

Con. * Bestia !.. Ma Altezza mia
* *Credendosi Matilde* ; *indi subito si alza.*
Il mio bollor *parcete* :
* Quel libro deh ! leggete ,
* *Additando il libbro*
Fecebit me stordir .
Duc. Quel libro ?
Con. E' Orazio Fracco.
Duc. . Ebben ?..
Con. Sgarrò .
Duc. (Qual tronco!)
Con. Vo a me ficcar nel sacco ,
Ma il faccio ammutolir .
Duc. Siete un dottor di vaglia !
Con. Agg' io gran sale in zucca :
Sta capo de perucca
E' aucunia al mio desir .
Mat. (Oh qual crudel destino !
Non reggo a tante pene :
Lungi dal caro bene
Mi sento , oh dio ! morir .)
Per andare .
Duc. Fermate ... (*al Con.*) e voi sentite ...
Mat. Fuggì da me chi adoro .
Con. E tu ?..
Duc. Deh ! pria l' udite .
Con. Ma ...
Mat. Sol degg' io soffrir .
Duc. (Meraviglia oh qual mi desta
La virtù di quel suo cuore ;
In vederla così mesta
Il mio sdegno fa calmar .)
Mat. (Giusto ciel ! che ambascia è questa !
In tumulto è l' alma mia :
Ogni sguardo mi funesta ,
E mi astringe a lagrimar .)
Con. (La puella *est sine* testa ,

E la mia *sballabit* tonna.
Chella capo è in gran tempesta,
Additando la figlia.

Sempre Adolfo vuol nomar.

Duc. Alfin placatevi. *A Matilde.*
Mat. E voi mel dite?
Duc. A che stupite?
Con. Pietà no nc' è.
Mat. Or debbo piangere!..
Duc. Non più...
Mat. Perdei...
Duc. Adolfo?
Mat. Oh dei!
Fuggi da me.
Duc. (Quei detti candidi
Nel cor mi scendono,
E tutta destano
La mia pietà.)
A Matilde con espressione.

Ah non più lagrime...
Chi sa, benefico,
E ancor propizio
Il ciel sarà.
Mat. (Quei detti all' anima
La calma apportano,
La mia predicono
Felicità.)
Signor!.. sensibile *Al Duca.*
Per me? qual giubilo!
Adolfo amabile
Qui tornerà.
Con. Sciocca *puerpera*
L' addotte arguzie
De' magni savj
Nfummo ji fa!
Orsù pettegola

Se mo sfratt'*illico*,
Sarrò più *mellea*
Paternità.
Volendo cacciar via Matilde.

Con. Guè, vattene, moschella nquetatoria.
Mat. Parto... (*) Ma voi, Signor, mi dite almeno...
Al Duca.
Duc. Parlate.
Mat. Adolfo ov' è?
Con. Cca ntossecuso
Co Orazio, e co Aristotole, le rrecchie
L' ho mannate al Casino, ca so bbecchie.
Duc. Il padre secondate.
Mat. Oh Ciel!
Con. T' invola.
Duc. Calmatevi, e ubbedite.
Con. Ne, no nce siente!
Mat. Vado a pianger sola.
Assai mesta parte.

SCENA VI.

Il Duca e il Conte.

Duc. Sediamo. *Subito il Conte prende una sedia.*
Con. Uscia s' assedj.
Duc. E voi?
Con. Non scarfo mai le seggie.
Duc. Il voglio.
Con. Oh quann'è chesso poi
Non solamente mo m' assetto, voglio
Portà puro lo lietto, *obbedio*, è ghiusto. *Siede.*
Sapienti pauca.
Duc. Anelo
Il ver da voi saper. Da quanto tempo
Adolfo conoscete,
Il figlio mio?
Con. *Nequaquam gnosco.*
Duc. Come!

Non eravate insiem questa mattina?

Con. Non costa.

Duc. Ed a qual fine
Intercedeste voi per lui?

Con. Non costa.
Quann' io sentette la voce di basso,
E sentette quel figlio
Azzeccuso, azzeccuso, jette a leggere
Un cierto libro detto del Meschino,
E dicette cavallo, e balanzino.
Ca si l' avesse conosciuto primma,
Fuorze avarria co isso e la puella
Pazziato no po la cecatella;
E non usato avria con duol profondo
Contro del figlio un atto inverecondo.

Duc. Contra il mio figlio?

Alzandosi con furia.

Con. Altezza reverenna
Si te nfume accossì a lo primmo eloquio,
La mia scienza profonna
S' arronghia, se scombussola, e arrepecchia.
Nchiovate lloco, e allaria la recchia.
Era ll'ora in che ne' tufi
S' incaforchian le ccevette,
E ll' aucielle a quatto e a sette
Sbucan ll' arba a salutà.
A quel doce ciufolio
Dal cubilio in sala io passo,
E un susurro ascolto basso,
E ... il pudor muto mi fa.

Duc. Ma che udiste? che vedeste?
Sù, coraggio, seguitate.
Col silenzio, oh Ciel! mi fate
Un terror che egual non ha.

Con. Co uniforme militario
Viddi, e udii l' Altezza figlio,
Che con figliema a consiglio

Nfra di lor capitolavano ...
Comme, e quanno confarfavano
De poterme coffeà!

Duc. (Stelle! e può l' ingrato figlio
Far vergogna a un genitore!...
Son coperto di rossore ...
Palpitando il cor mi stà!)

Con. Allor perdo il Capezzone,
E fo un tratto da tremmà.

Duc. Fuori presto, che faceste?
(Sommi Dei! che mai sarà!)

Con. Soli li lasso. *Risoluto*.

Duc. Soli!... *Sorpreso*.

Con. E po torno
Co armati ed armi:
Rompo la tresca *Con molto foco*.
Lo caccio via ...
Altezza mia!
Esso era incognito.
Ca immaginandomi
Ch' è al padre figlio...
Io un coniglio
Mme sarria fatto;
E dello bellico
Nobil contratto
Il testimonio
Fatto avrei llà ...

Duc. La inverecondia
Dunque fu questa?

Con. Chesta ... scusateme *Tremante*.
Pe carità.

Duc. Voi siete un essere *Rasserenandosi*.
Così sapiente,
Che la mia mente
Confusa è già.

Con. Songo un Platone,
Ma sapientone ...

Un che m' appassa
Non sguigliarrà .

Duc. (Ah! da miei palpiti
Son liberato :
Ancorch' è un asino
Egl' è onorato :
Prudenza assistere
Ben mi saprà .)

Con. Mi accorda il *solvere* *Patetico* .

Duc. Oh! si : all' istante . *Abbracciandl.*

Con. Cuor d' alifante
Haje mmercetà !

Duc. (Bestia a lui simile
Mo, che non v' ha .)

Ciascuno si ritira nel suo Appartamento.

S C E N A VII.

Sala, come nell' atto primo. Incomincia la Sera.
Guglielmo, e Luisa, indi subito Prospero, che vedendo Guglielmo si metterà inosservato ad ascoltare.

Gug. Luisa .
Lui. Chi mi chiama ?
Gug. Son' io .
Lui. Tu !... come quà ?
Gug. Dì , dove sono
Il Duca , e il Conte ?
Lui. Nelle loro stanze .
Gug. Sei segreta , e fedel ?
Lui. Vivi sicuro .
Gug. Vuol questa notte il mio padron venire
Con Matilde a parlar ...
Lui. Che dici !... Adolfo
Dove si trova ?
Gug. Nel Casin del Conte .
Lui. Oh qual piacer !... Giubilerà Matilde
A tale annunzio ?... Sì , venite . Almeno

Più lievi diverran così per lei
Le tanto acerbe pene ...
Gug. Oh ! sì non dubitar ... Odimi bene.
Noi verrem qualor la notte
È del corso alla mettà :
Ma quì dimmi, per entrare
In qual modo si farà .
Lui. Questa notte è assai propizia,
Ogni porta aperta stà :
Poi vedrò dalla finestra,
Quando voi verrete quà .
Gug. Viva, bravo, a meraviglia .
Prospero fa segni di stupore .
Lui. Ti sodisfa un tal pensier ?
Gug. Ben farai la sentinella
Lui. La farò con mio piacer .
Gug. Veglia accorta, sta guardigna
Lui. Lieto và ; fedel sarò .
Gug. Se qualcun ti sorprendesse ?
Lui. Non ho sonno a quei dirò.

S C E N A VIII.

Prospero, *indi il Conte* .

Pro. Che intesi mai ? Quì nascerà securo
Un altro più terribile susuro !
L'altezza Duca è quà ... No, no ... Vogl' io
Svelare il tutto ... V' è dell' onor mio ...
Con. Ne, a che pienze tu, ardica campanara ?
Pro. Opportuno giungete ...
Oh Dio !... Voi stupirete .
Con. A me ! sì pazzo ? Io da che sto a lo munno
Non aggio visto maje cose deritto .
Liegge Arazio, pecchesso
Chi nasce quatro non po morì tunno .
Pro. Or or fu quì di Adolfo il cameriere ...
Con. Bestia ! sognasti de vederlo .
Pro. Il giuro .

Io no, non sogno, ma ho veduto, inteso...
Con. Che? che? *Sapienti* poco.
Pro. In due parole.
Con. Dojè?
Pro. In questa notte...
Con. Appila:
Haje ditto.
Pro. E che capito avete?
Con. Niente.
Pro. Dunque ignorar volete...
Con. Bestia! in latino.
Pro. Voi...
Con. Le ddoje parole
Aveva ntise già.
Pro. Così si dice
Per brevità...
Con. Ma no co mme. Sentimmo.
Pro. In questa notte quì verrà furtivo
Del Signor Duca il figlio
Con Matilde a parlar...
Con. Vorpe a consiglio.
Pro. Potrebbe in ver l' Altezza Duca...
Con. Zitto.
Miettete n' appilaglio, na centrella.
Aristotele cca sarraggio... Penzo...
E penzo... *feci*... Va... ma siente, ammafara,
Sentarraje cose rare...
E magnerranno lommencielle amare...
Non te ne vaje?.. Ma vattene a mmalora.
Jettate mo dint' a nu puzzo, levame
Da tuorno sta figura de Varviero.
Pro. Vado, obbedisco. *Via*.
Con. Si... sarò severo.
Cogitabondo passeggia.
Si appelli Luisa
Pe ffarla tremmà,
De punia, e schiaffune

La voglio ntorzà.
No, Conte, che ffaje?
Revota il pensier:
Refunne cchiù guaje
Pe nniente ottener.
Matilde s' afferri,
Se faccia morì...
Oibò... Nel mio lietto
Se faccia dormì.
No, Conte, che ffaje? ec. ec.
Adolfo s' affuni
Si porti a lo Re.
Penzata quagliata
Chiù bona no nc' è.
No, Conte, che ffaje? ec. ec.
Dal Duca si voli
Si sveli l' affar;
Ca isso li pise
Potrebbe apparar.
Si Conte, no vaso
Te mmierete aver:
Lo ntiento avarraje,
Che cirche ottener.
Minerba in quintadecima
Tu ncoppa al capo mio
La luce tua cornifera
Facesti sfavillar.
Grazie ti rendo amplifiche
Del chiaro tuo consiglio:
Per te scappò il periglio,
E vado a trionfar. *Via*.

SCENA IX.

Il Duca solo — E' Notte.

Alfin scoversi il vero...
Della cara Matilde il cor sincero
A me svelò la verità... Quei labbri

Mentir non sanno mai...
Ella nel corso il figlio mio conobbe,
Chi la seguì d' appresso,
Dalla di lei beltà restando assorto,
E non s' allontanò da' suoi bei rai,
Che quando Amore riportò la palma,
E all' agitato cor donò la calma
Ambi fur paghi ... ed io?
Vivea tra mille affanni
Lungi dal figlio mio:
Volle il suo stato intanto
Sempre Adolfo celar. Ecco la fonte
Dell' acceso furor nel sen del Conte.
Ma voglio ancora simular.

SCENA X.

Matilde, e il Duca.

Mat. Signore ... *Tremante.*
Duc. Che mai volete?
Mat. Ah! che il dolor, le ambasce
Morir mi fanno.
Duc. Ed a qual fin?
Mat. Lontana
Viver non so da chi tanto adoro.
Dov' è mi dite almen, il mio tesoro?
Duc. A piangere la colpa sua.
Mat. Qual colpa!
Ohimè!.. me sol punite...
La rea son' io ...
Duc. Mentite.
Egli da me fuggì.
Mat. Ma amor soltanto
Quel cor sedusse ... Del suo fallo io fui
Cagion ... la colpa è mia.
Il caro Adolfo di perdono è degno;
Il rigor vostro io merto, e il vostro sdegno.
Piange.

Duc. » (Oh ! che bell' anima !
» Qual caro affetto !
» Nuovo diletto
» M' inonda il cor !)
Mat. » (Ah dove celasi
» Il caro bene ?
» Soffrir le pene
» Non so d' amor .)
Duc. » (Al mondo simile
» Non v' è beltà .)
Mat. » Solingo ei medita ...
» Che mai sarà !)
Duc. » (Al figlio accordasi
» Sì bel tesor .)
Mat. » (Rimase attonito :
» E tace ognor .)
Duc. » A questo sen venite :
» In me svanì lo sdegno ...
» E d' amistade un segno
» Darvi sincero or vò .
Mat. » Qual gioja estrema è questa !..
» In me più me non trovo ...
» Il sangue al cor s' arresta ,
» Più lena omai non ho .
Duc. » Deh ! presto a me vicino ...
» In braccio a voi già volo .
Corre in braccio del Duca .
A 2. Più dolce , e bel consuolo
» Di questo non si da !
Duc. » Adolfo è quì : tacete .
Mat. » Che lieta nuova ! e dove ?
Duc. » Contenta alfin sarete .
Mat. » Oh qual felicità !
Duc. » Sì la virtù mi lega
Mat. » Quella di Adolfo solo
a 2. » Più dolce , e bel consuolo
» Di questo non si da .
Ciascuno si porta nel suo appartamento .

SCENA XI.

Prospero solo.

Deggio star quì di piantone
Sì comanda il mio padrone:
Ma non lice ad un fattore
Tal mestiere esercitar.
Io non son sì coraggioso;
Mi porrò colà nascoso:
Additando la porta.
Se vedrò qualcun straniero,
Tosto il Conte andrò a chiamar.
Sentendo rumore si nasconde.

SCENA XII.

Luisa e Prospero inosservato.

Lui. Giunta è l' ora alcun non sente:
Corro a far la sentinella.
La finestra è appunto quella
Aditando la finestra.
Ove debbo ognor vegliar. *Via.*
Pro. Vanne via, che quà son' io
Che dovrò vegliarti, o cara,
Questa volta il tuo desìo
Deve in gola a te restar.
Di nuovo si nasconde.

SCENA XIII.

Luisa indi Adolfo Guglielmo, e Prospero inosservato.

Lui. Signor Prence, pian pianino;
Giuro al Ciel, non v' è paura.
Dorme ognun, ne son sicura.
Io Matilde a prender vò.
Si porta nell' appartamento di Matilde.
Ado. Tu Guglielmo, fa la spia.
Gug. Qual timor? son quà per voi.

Pro. (La paura è più la mia .)
Entrando nell' appartamento del Conte .
Ado. Sai di chi temer dovrò.
Oh come lento a scorrere
Al mio desir son l' ore :
Vanni de' tuoi men rapidi
Agita il tempo , o Amore .
Deh ! tu per lui sollecita
L' istante del mio ben .
Possente Amor ! nell' anima
Nascer la speme io sento ...
A delirar sospingemi
Di gioja un sol momento
Presso la cara immagine
Smanie non soffro in sen .

S C E N A XIV.

Matilde , Luisa , Adolfo , Guglielmo .

Mat. Adolfo !
Nel vedere Adolfo s' arresta .
Ado. Ah mio tesoro !
Corre d' appresso a Matilde .
Mat. Idolo mio !
Ado. Son pago .
Mat. Riveggo alfin chi adoro .
Ado. Rimiro il caro ben .
Mat. Il padre tuo ...
Ado. Deh ! taci .
Mat. È il mio tutor .
Ado. Che dici ?
Mat. Sì , noi sarem felici .
Ado. Ti spiega ... ah ! parla almen .
Mat. Svelai già tutto al Duca ,
E fu su i labbri il core :
Disparve il suo furore
A tanta lealtà .
Ado. Or tu mi doni , o cara ,

E nuova vita, e pace.
Alfin d' Imen la face
Per noi si accenderà.

Mat. Ch' eri di quà non lungi,
Il Duca a me svelò.

Ado. A' preghi nostri arride,
Se a te così parlò,

Mat. Ado. a 2. Oh qual delizia
Mi scende al cor!
Oh quale insolita
Felicità!
Tal dì propizio
E' al nostro amor!
Splenda ognor candida
La fedeltà.

SCENA ULTIMA.

Il Duca, il Conte, Prospero Guerrieri, e Contadine.

Duc. Così tu figlio, ah! perfido,
Secondi il mio voler?

Con. *Muliercole su attendite*
Al feminal dover.

Duc. I cenni miei non curansi?
Ad Adolfo.
Tu cerchi il mio furor.

Con. E voi cannele ignivome.
A Guglielmo, e Luisa.
Lor feste luce ognor?

Mat. e (Che sdegno!... io tremo, e palpito.
Ado. Già perdo, oh Dio! la speme.

Con. L' arraggia in cor mi bolle,
A Matilde.
E pace più non v' ha.

Duc. (Quando mi costa il fingere!
Solo il mio cor lo sa.)

Con. Deh! tergi omai quel trivolo!

A Matilde.

Ho perza la pietà.

Duc. Su Conte, alfin risolvasi:
Da voi la pena imparo.

Con. Non sarrò tanto avaro...
La pena io vò cercar.

Si mette a pensare.

Stian ambi un mese in carcere:
E quando son pentiti,
Pazienti qual remiti
Vadano a nguadiar.

Duc. Bravo, in mia fe bravissimo,
Vi voglio secondar.
Le destre a me si porgano
Ognun vò lieto far.

Prendendo le destre di Matilde, e di Adolfo, e le unisce.

Con. Viva: *sapienti* poco

Mat. Oh ciel!

Ado. Mio ben!

Mat. Mio sposo!

Ado. A voi parlar non oso...

Al Duca.

Duc. Intendo il tuo tacer.

Con. Addotta prole scapoli

Duc. No come voi sapiente.

Mat. e Ado.

(Sarebbe allor demente.)

Duc. Tal dono è troppo aver.

Coro Generale.

Ridente ognun quì dice,
E viva il nostro Duca:
Che far ciascun felice
Non v' è più bel piacer.

Mat. Padre!.. mio sposo!.. Amici!..
E voi, Signor, che padre
Ognor degg' io nomarvi...
Per voi contenta io sono.

Perchè porgeste a me sì grato dono.
Presentando al Duca Adolfo.
Secondò miei voti il Cielo,
Che fè pago l' amor mio;
Or contento far degg' io
Un sì degno genitor.
Se a quel figlio voi m' uniste,
Ch' è conforto mio primiero;
È mio primo, e sol pensiero
Di far lieto il vostro cor.
Coro generale.
A quei detti ogn' alma esulta,
Che lo schermo son d' amor.
Duc. A tanta virtude
Ben degna mercè.
Con. Resbrenne in Matilde
La scienzia pe mme.
Ado. In estasi amena
Quest' alma è per te.
Coro Più dolce delizia
Di questa non v' è.
Mat. Oppressa è quest' anima
Dal dolce diletto,
Che assorta ed estatica
Dal tenero affetto,
Le voci più esprimere
Di grazie non sa.
Coro gen. Uniti ognor vivono
Amore, e amistà.

Quadro generale di contento, e cala il Sipario.

Fine del Melodramma.